

LA DONNA

LA DONNA NELLA PREISTORIA

La storia degli studi negli ultimi anni si è arricchita di alcuni interessanti contributi di grande importanza per chi voglia tentare di ricostruire le dinamiche femminili all'interno della compagine sociale preistorica. Pur non possedendo documenti scritti, è possibile utilizzare le tracce di cultura materiale rinvenute dagli archeologi e ricavare alcuni importanti dati di tipo antropologico ed etnografico sullo status femminile di quella lontana epoca. In primo luogo, è opportuno fare una distinzione tra il Paleolitico ed il Neolitico: il ruolo della donna in queste due fasi è connotato da caratteristiche differenti. I gruppi di individui

del Paleolitico sono caratterizzati dal nomadismo come dinamica di vita e a questa sembra corrispondere una specifica ripartizione dei compiti all'interno della compagine sociale. Lo scopo di procurarsi il cibo era sostanzialmente perseguito attraverso le attività della caccia degli animali e della raccolta di vegetali commestibili. Se le battute di caccia erano perlopiù affidate a uomini in gruppo per evidenti ragioni di energia e forza, la raccolta di cibo era invece appannaggio totale delle donne. Tale compito rendeva la componente femminile depositaria di una grande responsabilità: basta considerare, infatti, come da



Lavorazione delle granaglie. Pestatura a mortaio



studi fatti su popolazioni contemporanee di cacciatori – raccoglitori, che gli alimenti di origine vegetale coprono circa il 60% dell'apporto nutritivo totale. Inoltre, se questa attività di raccolta ha un "prodotto garantito", non si può dire altrettanto per la caccia; non sempre, infatti, le battute andavano a buon fine e richiedevano tempi lunghi di attese e grande dispendio di energie e "forza – lavoro", se non talvolta anche rischi per le vite umane. Tale operazione di raccolta

ha richiesto nel corso del tempo una grande attitudine alla sperimentazione da parte delle donne: la scelta di quali piante raccogliere, quali fossero nocive o meno, quali fossero più o meno nutrienti e garantissero un maggior apporto energetico, quali fossero legate alla stagionalità oppure perenni. Ed è proprio questa attitudine quasi "scientifica" all'osservazione che ha condotto nella pratica con ogni probabilità a una lenta e graduale selezione di quelle piante che, se se-



Realizzazione di vasellame ceramico



Lavorazione delle granaglie. Macina a mano

minate, potevano portare dei frutti a seconda delle stagioni. In sostanza, la conoscenza dei cicli vitali delle piante, e nello specifico dei loro tempi di maturazione nonché riproduzione, ha concorso

a formare quel bagaglio di informazioni che hanno portato i gruppi nomadi a sperimentare le prime tecniche di coltivazione. Con il passaggio al Neolitico, e la conseguente adozione dell'agricoltura

come principale metodo di approvvigionamento alimentare, cambia il ruolo della componente femminile all'interno di questi gruppi di individui che vivono oramai stanziali. È ipotizzabile che tale passaggio e cambio di ruoli sia stato molto lento e debba essere stato scandito dall'adozione e dall'utilizzo delle prime "macchine" agricole. L'impiego di attrezzi e aratri, a trazione animale o meno,

richiede una forza fisica ed un'energia che hanno necessitato di una sempre maggiore presenza maschile nell'affrontare i lavori agricoli. Allo stesso tempo però è ipotizzabile che a questa perdita di "importanza" in ambito agricolo sia corrisposto un accrescimento del ruolo all'interno della famiglia: in questa fase, infatti, si colloca un aumento relativo delle nascite e della sopravvivenza dei nascituri poiché la madre ha maggior tempo per dedicarsi a loro e accudirli. Inoltre, in questo periodo, la donna comincia a dedicarsi a quelle attività che, utilizzando i prodotti della terra e dell'allevamento, porteranno allo sviluppo delle prime attività di tipo artigianale e "artistico".



AVM Capanna neolitica